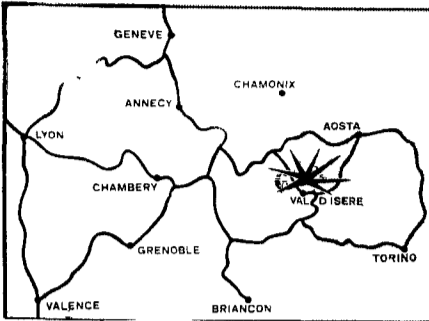


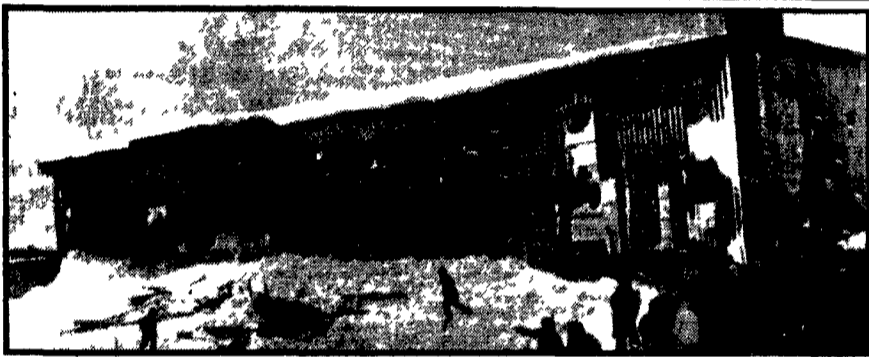
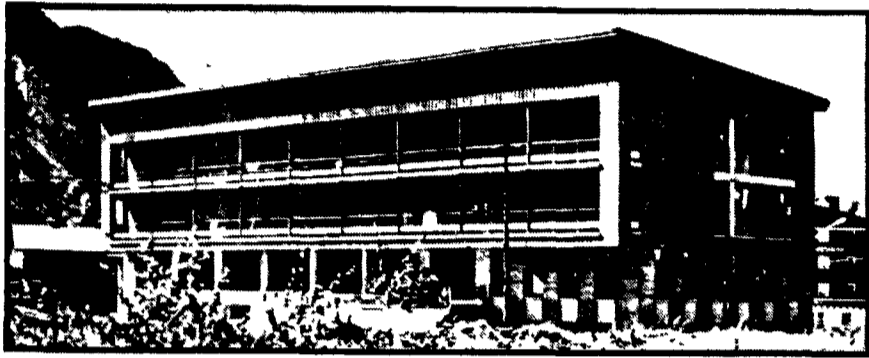
Trentanove i morti finora, più di 30 i feriti nell'ostello per giovani della Val d'Isère

La muraglia di neve è piombata su 230 persone



Ostacolati i soccorsi dal vento e dal gelo

Era l'ora di colazione: la valanga ha investito il salone mensa gremito — Un solco largo 150 metri sul fianco della montagna — Stritolata una decina di automobili parcheggiate sulla strada — « Un terribile silenzio. Poi le urla dei feriti » racconta un superstite - Ordinata l'emergenza in tutta la vallata — Il pericoloso lavoro delle squadre di soccorso — « La tragedia era prevedibile » — Il numero dei morti destinato ad aumentare



Così si presentava (foto in alto) l'albergo per giovani di Val d'Isère, ed ecco come appare (in basso) dopo il passaggio della valanga



Si sonda il terreno nevoso, con delle aste, per individuare le vittime ancora sepolte

VAL D'ISÈRE 10
Sciagura di proporzioni catastrofiche in Val d'Isère. Una enorme valanga si è abbattuta alle 8.10 di stamani su questo centro turistico invernale travolgendo un edificio adibito a centro di vacanze e gestito dalla « Union des centres en plein air ». Il bilancio della sciagura è pesante. Finora 39 cadaveri sono stati estratti dall'ammasso di neve e roccia oltre a decine e decine di feriti molti dei quali trasportati in elicottero ai più vicini centri di rianimazione ed altri rimasti in gravissimo stato di choc con ferite in numerose parti del corpo.
La valanga formatasi a 2.800 metri, si è staccata con un'impressionante scricchiolio dal fianco del monte Dome. Era l'ora della prima colazione quando il vasto salone da pranzo del centro albergo era gremito da circa 230 persone quasi tutte giovani sotto i 25 anni. Ed è proprio l'età delle vittime che rende ancora più penoso il bilancio della tragedia che le operazioni di soccorso, in un centro sciistico come la Val d'Isère alla vigilia dei campionati internazionali militari di sci e nel pieno della stagione invernale.
Le notizie sulla sorte dei giovani appartenenti a diverse nazionalità che si trovavano all'interno dell'edificio travolto dalla valanga si sono susseguite con un pianto allucinante crescendo. I primi soccorsi sono stati portati da alcuni medici che si trovavano nella zona da reparti militari che stavano organizzando le piste per il prossimo campionato e dagli stessi vigilianti e turisti. Ma le operazioni di soccorso hanno proceduto a rilento perché nella zona ancora infuriava un forte vento di nord est e la temperatura raggiungeva punte di otto gradi sotto lo zero.
Prima di colpire l'edificio del centro giovanile di vacanze la valanga ha travolto decine di macchine in sosta su una strada che corre a mezza costa. L'enorme volume di neve nella sua veloce discesa ha tracciato un solco largo da 50 a 100 metri nel fianco del monte. Le macchine sono state trascinate per oltre 150 metri e poi sono rimaste sepolte sotto la neve si tenta ora di appurare se la valanga non abbia colpito anche automobili in transito ossia con passeggeri a bordo.
Nella nottata inoltre aveva nevicato abbondantemente e le strade di accesso al centro sciistico erano rimaste bloccate. Soltanto a metà matta gli spartineve e i mezzi meccanici sono riusciti ad aprire alcuni varchi sulle strade che portano in Val d'Isère e a Tignes una località situata ad otto chilometri dal capoluogo della zona. Su queste strade, che sono state chiuse al traffico civile viaggiano soltanto le ambulanze, i camion militari e gli altri mezzi di soccorso. In serata tutto il traffico è stato sospeso per paura di altre valanghe.
Un giovane francese di 23 anni è stato il primo a poter dare una testimonianza precisa. Egli si trovava nella sala mensa al momento della sciagura. All'improvviso — ha detto — tutti quanti abbiamo sentito un terribile boato poi una violenta folata di vento e siamo stati gettati dalla valanga di neve contro una parete. È seguito un terribile silenzio poi grida soffocate e invocazioni di aiuto. Coloro che erano riusciti a liberarsi da soli hanno cercato di aiutare gli altri ma la neve era troppo spessa per poterla scavare con le sole mani.
Un altro giovane un belga tratto in salvo da una squadra di militari ha detto: « Erano appena passate le otto quando abbiamo sentito il rombo della valanga. Abbiamo tentato di uscire ma era troppo tardi: la neve ci ha rimosi e sopprimeva indietro rovesciando tavoli e sedie ».
Poco dopo la tragedia il prefetto del dipartimento della Savoia ha fatto scattare il « piano Orso » previsto in caso di catastrofi naturali particolarmente gravi. Tutti i militari e i poliziotti della zona sono stati mobilitati per i soccorsi. Le squadre hanno operato pericolosamente e in mezzo a infinite difficoltà tutti i vigilianti e i turisti si sono messi a disposizione per prestare la loro opera ai soccorritori. Le autorità hanno ordinato la precedenza assoluta per gli aiuti di soccorso in Val d'Isère che è il centro alpino più famoso delle Alpi francesi. Il paese nativo di celebri rampolli come Jean Claude Killy e le sorelle Annelle e Christine Gotschell. Per precauzione 130 scolari sono stati evacuati dalla località. I soccorsi si stanno svolgendo più vicini alla base della montagna sono stati mandati a

dormire nel cinema del centro alpino. Due ministri giunti sul posto con le squadre di soccorso sono rimasti bloccati a otto chilometri dalla Val d'Isère.
Alcune accuse però sono state formulate nei confronti del centro climatico perché poco è stato fatto per proteggerlo contro l'eventualità di valanghe. Il direttore dei servizi agricoli dell'Alta Savoia Jacques Boule ha dichiarato ai giornalisti: « Anche se la catastrofe non poteva essere prevista ciò nonostante era prevedibile. Val d'Isère e Tignes vivono costantemente sotto la minaccia di valanghe e nulla è stato fatto per impedire che incidenti di questo genere si verificassero ».
Anche a Giettaz sempre nella Savoia una valanga ha seppellito due case e alcune automobili. Pare vi siano due o tre vittime.



Una squadra di soccorritori al lavoro fra la neve per estrarre i corpi

Dieci progetti di omicidio nel giallo da miliardari

Una mongolfiera per sparare sulla marchesa nella piscina

Assegno da 3 milioni riscosso da Tamara Baroni - I camerati Di Luia - Stava per annegare un killer invece della vittima - La pistola e il coltello da cow-boy - Una ipotesi che dà una nuova chiave



Tamara Baroni

Dal nostro inviato

PARMA 10
A Tamara Pierluigi Bormioli non diceva mai no. Anche quando l'odore del bidone su cui stava lontana un migliaio di metri faceva finta di niente. Un giorno dell'autunno 1968 il direttore di una banca telefonò all'industriale: « Ci hanno portato un assegno di tre milioni. Paghiamo? ». « Chi ve l'ha portato? ». « La signora Tamara Baroni ». « Allora pagate pagate ».
Milione più milione meno non è cosa che possa impressionare un Bormioli. Ma se quella volta l'industriale fosse stato un po' più attento la grottesca serie degli attentati alla marchesa sua moglie sarebbe stata bloccata sul nascere con opportune distinzioni per truffa. L'assegno era infatti passato per le mani di quel lo scozzese che è Stefano Perini alias « spaccalegna » e non si sa bene se forse si saprà mai se la firma fosse proprio di Pierluigi Bormioli.
Questa è una delle carceri che la Procura sta cercando di chiarire perché ritenuta fondamentale nell'indagine sul ruolo del Perini e di tutti quei « camerati » che sono venuti fuori dal racconto del cameriere Gianluigi Fappani. Tra gli altri quei fratelli Bruno e Serafino Di Luia da anni nati a Roma come picchiatori del MSI.
Essi furono a suo tempo coinvolti nell'episodio dell'uccisione dello studente Paolo Rossi e c'è chi assicura che almeno Serafino era a Milano nel corso di quel convegno fascista paneuropeo avvenuto domenica 14 tra. Forse è stato lui a prendere a calci il portone dell'Università statale. Mi come killer i due nipotini del duce non se la sono sentita. Il loro tentativo il terzo doveva consistere nel far fuori la marchesa durante un soggiorno a Parigi ma non ne fecero nulla.
La aveva preceduto con un altro progetto un personaggio ad essi affine Giorgio Chiesa ex legionario soprannominato « il marsigliese » che sempre secondo la testimonianza di Fappani sarebbe stato presentato a Tamara da un certo Scaglia i due avrebbero intascato il prezzo del « contratto » senza tuttavia adempirvi al mandato. Il primo spari dopo aver acquistato una Porsche e l'altro andò a godersi una lunghissima vacanza in Riviera.
Va la catena si è ormai arricchita di molti elementi fantasiosi. Si vuole che sia cominciata con una storia d'amore (si fa per dire). Un giovanotto della Bassa invaghiatosi alla perdita della famiglia non avrebbe resistito alle proposte perverse. Ma forse tutto è nato da un equivoco. « Per portarmi al fiume una ragazza così — fu udito esclamare un giorno in un bar — sono pronto anche ad ucciderla ».
Il quarto progetto è davvero il più paradossale. Ne sono protagonisti il Fappani e il Chiesa. Alla Fiera campionaria di Milano nel 1969 vedono una mongolfiera e pensano subito a un volo su villa Bormioli. « Tra poco è estate — osservano i due — la marchesa andrà a fare il bagno in piscina e sarà facile spararle addosso con una buona carabina ». Il disegno però non uscì dal campo della immaginazione.
Ma se esce viva dal bagno in piscina — pensa il Chiesa — non uscirà viva dal bagno in mare. A Porto Cervo si incarica allora il progetto sub di trarre sotto la marchesa mentre nota spedita al lago. Non gli funziona la maschera e poco ci è mancato non annegasse lui.
Tocca a Perini. Questa volta il para si pigliava non più con gli assegni dell'industriale ma con una P-38 L di casa a villa Bormioli. Si presenta alla marchesa in assenza del marito e le punta contro l'arma. « Ho il compito di ucciderla — dice — ma non me ne sento capace ». La forse l'episodio che più di ogni altro suffragia l'ipotesi che più che ad uccidere si mirava ad inumidire la vittima.
Il settimo tentativo lo scontra automobilistico del 23 gennaio nei pressi di villa Bormioli e l'unico sul quale l'attenzione degli investigatori si sia realmente fermata. Un rapporto dei carabinieri di Parma alla Procura accusa sostanzialmente il Cocco di avere tentato di uccidere la Bormioli travolgendola con un camioncino utilitaria. Ma quale la marchesa usciva dalla villa insieme con tre dei quattro figli. Ma — probabilmente — impedito dall'improvvisa presenza di piccoli — il Cocco manda in fumo anche questo attentato.
Le uniche conseguenze dell'incidente sono alcune ammaccature alla carrozzeria del camioncino che si rovesciò in un fosso. La famosa BMW di un amico di Tamara sarebbe stata vista nelle vicinanze. Chi l'ha guidata è un mistero.
A tre due volte il Cocco avrebbe incaricato il Fappani di smaltire i cadaveri stralati per sopprimere la signora. Ma anche queste due volte il Fappani dichiarò forfait.
Chiude il sesto il decimo tentativo con il gran rifiuto di piazzare nel petto della vittima un luccicante coltello da cow-boy acquistato in un grande magazzino.
Tamara ora era attesa a Parma. Come mai il pubblico ministero Tartaglioni non l'ha ancora convocata? Se non in convegni lei si presenta lì come teste volontaria accompagnata dal suo legale Catalano.

Angelo Matacchiera

Le indagini per gli esonerati « facili »

Agli arresti l'ex comandante dell'ufficio leva di Agrigento

PALERMO 10
È stato arrestato ieri nella sua casa di Caltanissetta il tenente colonnello a riposo Giuseppe Bivona, ex comandante dell'ufficio leva di Agrigento. Questo uno dei primi sviluppi del caso di corruzione che anni sullo scandalo dei cons. di « Fidi ».
L'accusa di falso e di corruzione che pendeva sul capo dell'ufficiale si riferisce a fatti avvenuti tra il 1963 e il 1965 quando l'accusato fece sfuggire all'obbligo del servizio militare duecento e decine di giovani in cambio di compensi vari. Va il fatto che nello stesso ufficio di Agrigento si sono verificati nel medesimo periodo altri numerosissimi illeciti protagonisti dei quali fu impegnato il tenente colonnello Bivona. Si vuole che a quell'episodio e alle denunce che portarono in gran quantità anche a proposito di altri funzionari l'ufficio leva di Agrigento venne addirittura chiuso (oggi i giovani agrigentini sono costretti a far capo all'ufficio di Palermo).
Uno dei procedimenti che vennero allora in trapassi riguardava appunto il tenente colonnello Bivona che si trova adesso associato alle carceri di Agrigento a disposizione del giudice istruttore della città dei Templi.

Le più gravi sciagure sulle Alpi

Quelle di stamani in Val d'Isère sono una delle più gravi sciagure della montagna che siano verificatesi in Europa dal 1900. La valanga si sciolse dal monte Dome inoltre è la prima che si sia abbattuta nella zona della Val d'Isère dal 1917.
12 GENNAIO 1954 duecento persone trovano la morte in una serie di valanghe che precipitano a valle sulle Alpi della Baviera, del Tirolo e della Svizzera. Tra le vittime, nel Tirolo, una cordata di giganti composta da 34 persone i cui corpi saranno dissepoliti solo di due giorni dopo.
15 MAGGIO 1965 un albergo della località montana di Garmisch in Germania è investito da una valanga. I morti sono un centinaio i feriti 84.
30 AGOSTO 1965 una slavina, staccatasi dal monte Allal in Savoia, travolge il cantiere di Malmark dove oltre trecento operai di vari paesi lavorano alla costruzione di una galleria e da allora i morti sono 103, 17 dei quali emigrati italiani.